

LECTIO DIVINA

(IV Domenica Avvento C)

DALL'ATTESA ALL'ACCOGLIENZA

Letture: Dal libro del profeta Michea 5,1-4 - Dalla lettera agli Ebrei 10,5-10 - Dal Vangelo secondo Luca 1,39-48.

Dall'attesa all'accoglienza: il sì di Maria

L'ultima domenica esprime un'atmosfera di trepidazione. Il Vangelo racconta, nell'esperienza di due madri, il passaggio dall'attesa all'accoglienza. Maria soprattutto è presentata come colei che dicendo "sì" non solo ha preparato la nascita storica di Gesù il Cristo, ma ha giocato la sua vita, facendosi serva del suo Signore. Ella non ha fatto altro che dire "sì" e consegnarsi a Dio, nell'atteggiamento di chi si mette a servizio con tutta la propria vita, così da identificarsi con questo impegno, così da lasciarsi coinvolgere in tutto il suo essere umano di donna.

Da questo "sì" senza calcolo all'irrompere di Dio nasce per Maria un cammino di fede che acquisterà di giorno in giorno una sempre maggiore consapevolezza e concretezza. Non come in una favola, ma come accade per noi, in una vita terrena svolta nell'ombra di una fede che non vede. Ella, come noi, non comprende, ma più di noi ha fiducia negli impenetrabili disegni di Dio e vi si affida senza riserve. Noi spesso attribuiamo a Maria una specie di visione intuitiva di Dio, di cui invece non parlano né le Scritture né la tradizione della Chiesa. Anzi, i dati riferiti da San Luca nel suo Vangelo ci presentano la vera grandezza di Maria, che consiste proprio nella sua vita di fede, scandita dalle dure esigenze di una quotidianità nella quale ella ci appare molto vicina alla nostra condizione, con le stesse difficoltà. Basterà ricordare l'episodio del pellegrinaggio al Tempio di Gerusalemme e i tre penosissimi giorni di angoscia, la risposta sorprendente di Gesù e la notazione finale dell'evangelista: "Giuseppe e Maria *non compresero* quello che aveva detto loro" (2,50). Maria non comprende, ma crede e si affida e si abbandona nelle mani di Dio, sfidando tutte le situazioni e contro ogni apparenza avversa, come Abramo.

Maria, infatti, a differenza di Zaccaria, il padre di Giovanni Battista, non chiede un "segno" dal cielo per dare il proprio assenso. Il "segno" le viene offerto dall'angelo Gabriele: la maternità della cugina Elisabetta, ormai anziana, perché "niente è impossibile a Dio". Anche i pastori, come Maria, non chiedono una conferma e una verifica della "grande gioia" loro annunciata ed anche a loro è dato un "segno": "Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia (Lc 2,12).

"Dio rifiuta segni che servano a documentare la verità della sua parola quando essi vengono esigiti: "Una generazione perversa e adultera pretende un segno: nessun segno le sarà dato" (Mt 12,39), perché tale pretesa attesta incredulità: "Non credete, se non vedete segni e prodigi" (cfr. Gv 4,48). I "segni" infatti "sono per gli increduli, non per i credenti" (Cfr. 1Cor 14,22).

Invece Dio concede gratuitamente i "segni", e allora essi sono portatori di "lieto annuncio" a coloro che, come la "Vergine", "accolgono nella fede la sua Parola" (Cfr. Prefazio dell'Annunciazione). E' questa fede che Elisabetta riconosce quando, incontrando Maria, esclama: "Beata tu che hai creduto nell'adempimento delle parole del Signore". Per la fede "Maria concepì Cristo prima nel cuore che nel grembo. Ed è più beata per aver creduto in Cristo che per aver concepito la carne di Cristo" (S. Agostino) (M. Masini).

Sotto l'azione dello Spirito

Maria, gravida di Gesù, "incarnato nel suo seno per opera dello Spirito Santo" (Credo: Cfr. Lc 1,35; Mt 1,20) è la vera "Arca dell'Alleanza", portatrice del Messia. L'evangelista Luca, che racconta l'incontro con Elisabetta, suggerisce chiare allusioni all'Antico Testamento, ponendo in bocca alla madre del Battista la stessa esclamazione di Davide quando, insieme con tutto il popolo, accolse l'arca della presenza di Dio: "Come potrà venire a me l'arca del Signore? (2Sam 6,9).

Nell'incontro tra le due madri si rivela l'opera dello Spirito che, non solo riempie della sua presenza Elisabetta, ma anche il figlio che ella porta in seno (Lc 1,15). L'aspetto più significativo di quest'opera dello Spirito riguarda la capacità di portare ognuna delle tre persone coinvolte - Maria, Elisabetta e Giovanni - fino alla più totale ed efficace disponibilità delle loro persone in ordine al mistero di salvezza. Maria diviene madre dell'unico figlio di Dio; Giovanni, fin dal seno materno, è "consacrato profeta" come Geremia (1,5) al fine di "rendere testimonianza alla luce perché tutti credano per mezzo di lui" (Gv 1,7); Elisabetta riconosce e proclama Maria, per la prima volta nella storia cristiana, "madre del Signore". Tutti sono in funzione di

Gesù il Cristo, al quale rendono la propria testimonianza credente affinché egli compaia e si riveli visibilmente al mondo.

La testimonianza compete anche a ciascuno di noi. Lo Spirito ci è stato donato nel battesimo e poi in tutti gli altri sacramenti affinché la sua grazia, operante in noi, facesse germinare il Verbo nelle nostre vite e le nostre esistenze divenissero “luce del mondo e sale della terra davanti agli uomini” (Cfr. Mt 5,13-16). La nostra vita rivela che abbiamo incontrato Gesù, il Signore?

Dice S. Ambrogio, nel suo commento al Vangelo di Luca, facendo riferimento alla fede di Maria, modello della fede per la quale ogni credente può concepire e generare, in Spirito, il Verbo di Dio:

“Tu vedi che Maria non ha dubitato, ma ha creduto, e ha ottenuto perciò la ricompensa della sua fede. “Beata”, dice Elisabetta, “che hai creduto”. Ma anche voi siete beati, perché avete udito e avete creduto: ogni anima che crede, concepisce e genera la parola di Dio e riconosce le sue opere.

Che in ciascuno sia l'anima di Maria, per glorificare il Signore; che in ciascuno sia lo spirito di Maria per esultare in Dio.. Se corporalmente c'è una sola madre di Cristo, secondo la fede Cristo è generato da tutti; ogni anima infatti riceve il Verbo di Dio in sé, purché, immacolata e immune da colpe, sappia custodire la castità con coraggio”.

“Mi hai preparato un corpo”

La seconda lettura è desunta dalla *Lettera agli Ebrei*, un'antica omelia cristiana che presenta la superiorità del sacrificio di Cristo rispetto al culto dell'alleanza antica. Questa era fondata su riti inefficaci, il suo santuario era terrestre; Cristo invece è entrato nel santuario vero, nel “cielo stesso”, grazie all'offerta personale di se stesso, adempiuta una volta per sempre, ponendo fine ad una situazione senza uscita, che obbligava a ripetere indefinitamente immolazioni di animali, incapaci di rimetter i peccati e purificare le coscienze. Con Gesù si è passati da un culto forzatamente esterno e inefficace ad un'offerta personale e perfetta. Si apre una nuova prospettiva per il credente: il culto che piace a Dio è tutta la realtà dell'esistenza, accolta e trasformata in offerta di obbedienza filiale verso Dio e di dedizione fraterna agli uomini.

E' illuminato il senso più profondo del mistero dell'incarnazione, che è di realizzare pienamente la volontà di Dio, “come sta scritto nel rotolo del libro”, in una esistenza libera e impreveduta che non può essere recuperata semplicemente con un sistema di regole.

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (606 ss.), presentando la figura di Gesù nella parte dedicata alla esplicazione del Credo, offre una preziosa sintesi, nutrita di Bibbia.

Il Figlio di Dio “disceso dal cielo non per fare” la sua “volontà ma quella di colui che “l'ha “mandato” (Gv 6,38), “entrando nel mondo dice:... Ecco, io vengo ... per fare, o Dio, la tua volontà ... Ed è appunto per quella volontà che noi siamo stati santificati, per mezzo dell'offerta del Corpo di Gesù Cristo, fatta una volta per sempre “ (Eb 10,5-10). Dal primo istante della sua Incarnazione, il Figlio abbraccia nella sua missione redentrice il disegno divino di salvezza: “Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera” (Gv 4,34). Il sacrificio di Gesù “per i peccati di tutto il mondo” (1Gv 2,2) è l'espressione della sua comunione d'amore con il Padre: “Il Padre mi ama perché io offro la mia vita” (Gv 10,17). “Bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato” (Gv 14,31).

Questo desiderio di abbracciare il disegno di amore redentore del Padre suo anima tutta la vita di Gesù perché la sua Passione redentrice è la ragion d'essere della sua Incarnazione: “Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora!” (Gv 12,27).....

Accogliendo nel suo cuore umano l'amore del Padre per gli uomini, Gesù “li amò sino alla fine” (Gv 13,1) “perché nessuno ha un amore più grande di questo: dare la propria vita per i propri amici” (Gv 15,13). Così nella sofferenza e nella morte, la sua umanità è diventata strumento libero e perfetto del suo amore divino che vuole la salvezza degli uomini. Infatti, egli ha liberamente accettato la sua passione e la sua morte per amore del Padre suo e degli uomini che il Padre vuole salvare: “Nessuno mi toglie la vita, ma la offro da me stesso” (Gv 10,18). Di qui la sovrana libertà del Figlio di Dio quando va liberamente verso la morte (Cfr. Gv 18,4-6; Mt 26,53).

Per la preghiera

- Cristo, che hai scelto i piccoli per rivelare al mondo il tuo amore, educaci alla vera umiltà del cuore, alla fede di Maria che accetta il cammino del servizio di Dio e degli uomini.

- Cristo, che non hai offerto sacrifici, ma te stesso come oblazione al Padre, compiendone la volontà, aiutaci a comprendere che solo nel sì quotidiano al suo progetto di salvezza realizziamo il vero culto a Dio gradito.

- Cristo, colloca le nostre vite dentro la tua offerta al Padre, affinché possiamo essere con te eucarestia per gli uomini e con gli uomini del nostro tempo.
- Cristo, sorreggi la nostra peregrinazione della fede, conducendo le nostre vite sui sentieri della fedeltà, rompendo tutti i condizionamenti delle nostre attese solo umane e dei ruoli nei quali costringiamo la libertà dell'amore al quale ci chiami.

Dio eterno,
Dio sempre nuovo,
inafferrabile,
Dio di alleanza,
Dio di libertà,
dove adorarti, dove cercarti? dove attenderti?
dove si annuncia la tua venuta?
La tua Parola ci rassicuri,
o Padre degli uomini.
Dio della promessa,
ora e sempre.

Presenza imprevedibile,
Dio di lunga pazienza,
Signore dell'impossibile,
noi non sappiamo né l'ora né il luogo
della tua venuta.
Ma, sicuri che il tuo amore ci è dato
per scoprire, per svelare, per generare,
non cessiamo di pregarti:
il tuo Spirito ci guidi alle opere del Regno,
all'incontro con il tuo Figlio Gesù Cristo,
nostro fratello e nostro Signore, per sempre.

N. BERTHET

(dicembre 1994)